L'ECONOMISTA

GAZZETTA SETTIMANALE

SCIENZA ECONOMICA, FINANZA, COMMERCIO, BANCHI, FERROVIE, INTERESSI PRIVATI

Anno IX — Vol. XIII

Domenica 28 Maggio 1882

N. 421

LA PEREQUAZIONE DELL'IMPOSTA FONDIARIA

Sono molti anni che in Italia si domanda che venga completata l'unità della nazione applicandola anche alla imposta sulle terre, essendosi fatta strada presso tutti, o quasi tutti, la convinzione che grandi differenze, assolute e relative, esistano tra regione e regione nel modo onde è distribuita la imposta sui terreni.

Aggiungesi che il danno di tali differenze diventa tanto maggiore dal fatto che le sovrimposte comunali e provinciali accrescono, appunto perchè proporzionali alla imposta erariale, il rapporto di differenziazione.

Le provincie meridionali, ed alcune delle centrali della penisola, fu detto e scritto ripetutamente, sono gravate da una imposta che in ragione della produzione è tre, quattro, e perfino sei volte inferiore alla imposta che colpisce le provincie settentrionali.

Date queste basi la domanda di perequazione dell'imposta fondiaria non è che una conseguenza giusta ed incontrastabile della unità della nazione; costituendo da una parte un privilegio dannoso l'aggravio elevato, dall'altro un privilegio benefico la minore imposta, mentre tutti i cittadini sono dalle leggi chiamati a contribuire in modo equamente proporzionale ai bisogni dello Stato.

Se non chè il concetto della perequazione fondiaria ha subito in questo ultimo decennio una mutazione di cui bisogna tener nota. Nel passato, quando la voragine del disavanzo era ancora aperta, la necessità di contrar debiti urgenti, somma la difficoltà di trovar nuovi cespiti di entrata, l'incremento naturale delle imposte esistenti meschino, — la perequazione della tassa sui terreni fu spesso riguardata siccome un eroico mezzo con cui far fronte alle necessità della finanza; e la riparazione della ingiusta distribuzione degli oneri, era piuttosto che lo scopo principale un argomento a suffragio pel quale domandavasi l'attuazione di così energica misura. Si calcolò infatti che perequando i minimi ai massimi si sarebbe ottenuto a beneficio dell'entrata dello Stato oltre 500 milioni annui. — Lasciamo di discutere la attuabilità maggiore o minore di simile progetto, anche quando la ragione suprema della salvezza finanziaria dello Stato stringeva da ogni parte, e lasciamo anche di esaminare quanta attendibilità possa avere la cifra sopra indicata, che venne anche in Parlamento — se non erriamo — espressa; oggi il concetto che si chiude nelle parole perequazione fondiaria, ha un diverso significato.

Le condizioni di una grossa parte della popolazione agricola, condizioni che si manifestano specialmente colla pellagra e colla emigrazione, hanno richiamata più volte l'attenzione degli studiosi, dei filantropi, della stampa e del Parlamento, il quale anzi votò un'inchiesta agraria affine di essere ufficialmente informato del come vivesse una classe di popolazione che rappresenta la grossa cifra di quasi 8 milioni e mezzo.

La risultanze dell'inchiesta non sono ancora completamente note; ne è resa pubblica però una parte sufficiente per lasciar indubbia la coscienza di un fatto, ed è, che la popolazione agricola italiana vive in buona parte nella più desolante miseria. Di qui a nostro avviso la modificazione del concetto ultimo a cui si indirizza la questione della perequazione fondiaria. È necessario è urgente diminuire la sovrimposta; che se il bilancio dello Stato e quello dei Comuni e delle Provincie non consentono l'abbandono puro e semplice di una parte della imposta e sovrimposta fondiaria, sia almeno conseguita una meno ingiusta distribuzione dell'aggravio e, senza aumentare nel complesso l'entità dell'imposta, sia in parte tolto il benefico privilegio a chi fino ad oggi ne ha goduto, e sia in parte diminuito il peso eccessivo a chi fino ad ora lo ha sopportato.

Questo mutamento nel criterio che informa lo scopo della perequazione fondiaria dovrebbe, a nostro avviso, aver disarmati coloro che fino adesso si erano dichiarati *a priori* avversari di ogni idea di perequazione dell'imposta, e dovrebbe rendere il paese tutto concorde per cercare che sia ottenuto l'intento. Gli uni dovrebbero non ricordare l'enorme aggravio a cui soggiacquero fin qui, e in pari tempo, non pretendere che almeno altrettanto per l'avvenire ne sopportino le altre provincie; gli altri dovrebbero ricordare il beneficio di che finora godettero e tener conto del fatto, che la perequazione, come oggi la si intende, non domanda a loro che un sacrificio inferiore assai a quello che gli altri hanno finora sopportato.

Queste considerazioni, già parecchie volte ed in più occasioni ripetute, lasciavano credere che il progetto di legge presentato dall'on. Ministro per le finanze, e che noi abbiamo pubblicato nel penultimo numero dell'*Economista*, fosse accolto, non diremo con piacere, da tutti i partiti della Camera — gli eroismi non si prevedono — ma almeno senza una viva opposizione intorno al concetto fondamentale.

Al contrario è con dolore che notiamo come alla Camera e fuori della Camera sia scoppiata una manifestazione vivacissima contro la perequazione; come, negli Uffici, cosa insolita, od almeno rarissima, le discussioni abbiano assunto vaste ed animate pro-

porzioni; come la scelta del commissario abbia dato luogo ad una lotta tenace; come una parte della stampa si mostri straordinariamente appassionata e faccia appello ai meno patriottici sentimenti per apparecchiare fin d'ora una forte resistenza.

L'indice del nostro giornale non consente che noi entriamo nell'ardente polemica e prendiamo uno ad uno gli argomenti che ci vengono offerti dagli oppositori per esaminarli, discuterli, combatterli o temperarli. — Ci atterremo meglio all'indirizzo di questo nostro periodico cercando di offrire, colla maggior larghezza che ci sarà concessa, ai nostri lettori gli elementi necessari per formarsi un chiaro concetto delle questioni principali e delle questioni intermedie che la contornano.

E innanzi tutto vogliamo oggi stabilire un punto di partenza. — Molti scrittori sulle imposte, e sulla imposta fondiaria specialmente, hanno opinione che il proprietario di terre non abbia soltanto in sua mano, col fatto e col diritto della proprietà, un interesse individuale, ma, per questo soprattutto che la alimentazione della popolazione è argomento di ordine pubblico, anche un interesse collettivo. Si potrebbe certamente discutere questo criterio, e discuterlo oggi specialmente che l'organamento essenzialmente economico della società mette l'interesse individuale quale fattore sempre sottinteso e sempre attivo. Ma certo che possiamo anche oggi domandarci: — Un proprietario ha diritto di tenere, quando lo voglia, incolto ed improduttivo il terreno senza che la collettività abbia diritto di immischiarsi nel fatto? — Le ragioni che militano a favore della espropriazione per utilità pubblica e che limitano in tanti modi il diritto di proprietà, dando azione all'interesse collettivo sull'interesse individuale, non possono invocarsi nel caso proposto?

Queste interrogazioni che poniamo sotto forma di dubbi giustificano che nella stima dei fondi per oggetto di imposta, differente possa essere il criterio da cui si parte; quello cioè di stimare il fondo secondo la produzione di cui il terreno, per le sue qualità fisico-chimiche sarebbe capace, cioè secondo la sua *produttività naturale*; e quello di stimarlo secondo la produttività che presenta nel momento e nelle condizioni durante le quali lo si osserva, cioè la sua *produttività effettiva*.

Il ministro Magliani nel compilare il suo progetto di legge avrebbe potuto attenersi tanto all'uno che all'altro dei due criteri; pel primo aveva un argomento importante di appoggio. L'Italia, paese essenzialmente agricolo (non cessiamo di ripeterlo sebbene in questi ultimi giorni siasi affermato che questa asserzione è una bestemmia), l'Italia, diciamo essenzialmente agricolo per la qualità naturale del suo suolo, per la sua posizione, per il suo clima ecc. troverebbe in un'imposta fondiaria basata sulla *produttività naturale* del terreno uno stimolo efficacissimo per veder rinvigorita la sua agricoltura oggi in tante regioni ancora assai trascurata.

Però se questo criterio fosse stato adottato sarebbero anche state almeno scusabili le virulenti grida che si odono già contro il progetto di legge. Si sarebbe detto: lasciateci *divenire* quello che possiamo essere e poi pagheremo in ragione di ciò che potremmo essere; se no ci togliete i mezzi di *divenire*.

Ma il ministro Magliani, non accettò questo concetto nel suo schema di legge. L'articolo 4 dice:

« la rendita dei terreni si determinerà sulla base del loro affitto reale o presunto, e in mancanza di questo colla valutazione dei prodotti dell'ordinaria coltivazione. » — E gli affitti, aggiunge, si riferiranno all'ultimo decennio, i prodotti ai prezzi ufficiali medi dell'ultimo dodicennio.

Risulta adunque chiarissimo che col progetto di legge presentato dal Ministro delle finanze tutti i terreni dovrebbero essere imposti non in ragione di ciò che potrebbero produrre, ma *in ragione di ciò che effettivamente producono*.

Vi può essere un solo argomento che dimostri la ingiustizia di simile concetto? Lo pensino gli uomini che vogliono senza preconcetti e senza passione studiare le questioni.

In un prossimo articolo cercheremo di fornire ai nostri lettori gli elementi necessari perchè vedano se vi sia realmente allo stato attuale delle cose la sperequazione che si lamenta nella imposta fondiaria.

NUOVA LEGGE SULLE FERROVIE COMPLEMENTARI

II

Nell'articolo antecedente su questa legge osservammo che lo scopo precipuo in essa racchiuso era l'accorciamento del tempo da destinare per l'apertura delle nuove ferrovie al transito. È evidente che non può questo risultato ottenersi se non si destinano maggiori capitali alla loro costruzione. D'altro lato le finanze dello Stato non sono in tale florida condizione da permettere delle emissioni di rendita, a prò delle ferrovie, superiori a quelle fissate con legge nel 1879. Basta rammentare in proposito la prossima cessazione della tassa del macinato e l'abolizione del corso forzoso. Il ministro dei Lavori Pubblici non ha tuttavia rinunciato al proposito di affrettare i lavori; trannechè invece di chiedere a delle emissioni di rendita i capitali eccedenti gli stanziamenti annui preventivati nella legge del 1879, ha pensato di ottenerli dagli appaltatori dei lavori ferroviari ed ha inoltre approfittato di ulteriori risorse che stiano per indicare. In sostanza si ricorrebbe a dei prestiti, con o senza interesse, pattuiti in ciascun contratto d'appalto, i quali sarebbero compensati, come capitale destinato alle ferrovie complementari, dalla diminuzione d'impiego di denaro negli ultimi anni, e come interesse di quest'anticipazione, da risparmi di spese di costruzione.

La distribuzione di 450 milioni per le ferrovie di 1^a categoria, venne fissata dalla legge 5 giugno 1881. Quanto al capitale destinato in L. 513,563,720 (che ora diverrebbe L. 524,863,720 pel passaggio della Lecco-Colico dalla 4^a alla 2^a categoria) per questa 2^a categoria e per la 3^a, venne deciso in essa legge, che la sua distribuzione sarebbe stata determinata dopo 6 mesi dalla data anzi notata. La legge attuale provvederebbe dunque, benchè in ritardo, a questa prescrizione, oltre all'affrettamento dell'esecuzione; e ciò mediante 100 milioni di più di spesa, fra il 1885 ed 1891, per le linee di 2^a categoria; e 125 milioni di più, negli undici anni fra il 1885 ed il 1894, per quelle di 3^a. Questi 225 milioni si spenderebbero in meno, come accennammo, negli ultimi anni; cioè dal 1891 o dal 1894 fino a tutto il 1900.

Per far fronte agli interessi dei 225 milioni, il Ministro dei Lavori Pubblici fa calcolo delle seguenti risorse:

1° La legge 23 luglio 1881 ha concesso alla società delle Meridionali la costruzione di tre delle ferrovie complementari valutate complessivamente pel costo di L. 83,450,000 che stanno in diminuzione della somma totale a carico dello Stato; ma avendo il Governo progettato il riscatto delle piccole ferrovie Venete, della Pisa-Colle Salvetti e della Terontola-Chiusi, fatta la sottrazione del loro importo, rimane un risparmio di L. 63,517,000.

2° Il Governo ha ottenuta una diminuzione di quasi 28 milioni sul costo dei lavori appaltati delle ferrovie complementari, e conta di ottenere almeno altri 85 milioni sugli appalti consecutivi; in totale si risparmierebbero così 143 milioni.

Dato dunque che si domandassero delle anticipazioni per 225 milioni e tenuto conto dell'abbreviazione del tempo da consacrare all'esecuzione delle ferrovie, crede l'onorevole Baccarini, che l'interesse da tributare agli appaltatori giungerebbe, al più, a L. 43,300,000. Siccome ciò sarebbe circa un quarto dei risparmi anzidetti, appare da questo calcolo che esisterebbe un margine più che bastevole per parare ad ogni eventualità. Notiamo però che non si è in esso tenuto conto delle anticipazioni relative ai lavori delle ferrovie della 1^a categoria che, per l'art. 7° del progetto di legge, sarebbero suscettibili d'essere affrettate, al pari di quelle della 2^a e della 3^a. Noi siamo anzi di parere che sono precisamente le linee della 1^a categoria che dovrebbero assorbire le maggiori anticipazioni. In questo caso le anticipazioni stesse potrebbero crescere fino a 550 e più milioni. Ciononostante i loro interessi sarebbero sempre inferiori alle risorse succitate.

Da ciò vedesi che il piano del Ministro dei Lavori Pubblici riposa sopra due basi. La diminuzione cioè dei preventivi degli appalti, ed inoltre il consenso degli appaltatori a differire di ricevere il pagamento dei lavori eseguiti. Sulla prima previsione può osservarsi che, se vi ha un largo margine, sulle somme preventivate, a giudicare da quanto si è finora verificato, bisogna però supporre che non accadano eventualità contrarie, non solo tecniche ma anche politiche; nel senso che queste ultime potrebbero ritardare o danneggiare i lavori incominciati. Sulla previsione del consenso degli appaltatori, crediamo di notare che, secondo il progetto di legge, si attenuerebbero bensì le anticipazioni mercè la restituzione delle cauzioni, ma questa restituzione non sarebbe che un sollievo di esse anticipazioni. Il ritardo nel pagamento dei lavori eseguiti, che dovrebbe verificarsi in larga misura e costituirebbe le anticipazioni, allontanerebbe i piccoli capitalisti dal concorrere negli appalti; e siccome i grossi capitalisti sono pochi in Italia, bisognerebbe ricorrere agli appaltatori forestieri, i quali è da temere che verrebbero qui per guadagnare grandi somme di denaro, non solo avanzando a buon frutto i loro capitali, ma ancora malamente eseguendo i lavori, come sempre succede quando sono i ricchi imprenditori che se li accollano. Forse questi timori sono illusori; anzi speriamo che così vengano giudicati e che il disegno dell'onorevole Baccarini sia adottato. Ciò non ostante abbiamo creduto utile di accennarli.

Vorremmo dare un dettagliato ragguaglio degli effetti d'abbreviazioni di tempo nella costruzione

delle varie linee. Ma, per quelle della 1^a categoria, il Governo non si è impegnato fin d'ora ad alcuna variazione, benchè, come sopra osservammo, si sia riservato il diritto di richiedere anticipazioni anche per esse. Per quelle della 2^a e della 3^a categoria, la brevità di un articolo ci vieta di troppo estenderci; noteremo soltanto che, mentre nella legge primitiva erasi ammesso che le spese di costruzione delle linee di 2^a categoria potessero protrarsi fino al 1897, 14 delle 20 ferrovie di questa classe verrebbero ultimate con anticipazione di 3 a 9 anni. Quanto a quelle di 3^a categoria, sarebbero 7 le linee non suscettibili d'esecuzione abbreviata e 29 le ammesse ad urgenza. Occorre però d'avvertire che non bisogna confondere il periodo delle erogazioni a prò di una linea col tempo della sua effettiva apertura al transito. Quest'ultimo periodo è difatti sempre minore del primo. Così, a cagion d'esempio, la linea di 3^a categoria Bologna-Verona, che non è delle favorite, sarebbe aperta al transito nell'anno 1892, mentre il dispendio per farla ultimata continuerebbe per altri 8 anni. Il ministero si è inoltre riservato il diritto di passare dall'una all'altra linea le somme preventivate, anno per anno, quali appariscono negli articoli 2, 3, 4 e 5 della legge proposta; ed infatti è impossibile di definire, molti anni prima, quali capitali potranno o dovranno essere erogati su ciascuna di esse. L'impegno assunto dal Ministro consiste dunque nella somma complessiva da spendere annualmente a prò delle varie categorie, e nella durata del periodo in cui ciascuna linea sarà data al transito ed inoltre il dispendio inerente a ciascuna sarà completo.

Tutti questi preventivi, se addimostrano l'ossequio del Ministero de' Lavori Pubblici ad ottemperare al prescritto della legge 1881 e la sua buona intenzione di affrettare i lavori, d'altro lato non presentano veruna certezza di realizzazione. Troppe volte la legge del 1879 è stata variata, perchè non possa e debba credersi che lo sarà ancora in seguito. E, prima di tutto in un paese ove le influenze prevalgono alle leggi, saranno le istanze di campagne che cangeranno la distribuzione indicata dal Ministro. Dipoi verranno le difficoltà di trovare gli appaltatori che acconsentano le anticipazioni; ed in seguito nasceranno i litigi derivanti dall'inadempimento dei patti e dagli eventi fortuiti d'ogni specie e natura.

Auguriamo ciò non ostante che la legge proposta venga approvata e lo speriamo. Non sappiamo se la decisione di tale acceleramento varrà a calmare la febbre ferroviaria che ora si manifesta in Italia e che fa pullulare i più stravaganti progetti, quasi ch'è noi avessimo l'Eldorado. Ma di questo argomento avremo agio di occuparci in appresso, ond'è che su di esso non ci fermiamo.

SCIOPERI

Un recente scritto del sig. Cesare Mosca, prete in ritiro, ha richiamato la nostra attenzione sull'argomento interessantissimo degli scioperi, di cui in passato ci occupammo sovente.

Giova senza dubbio considerare la questione sotto l'aspetto legale, e l'egregio A. si domanda se le disposizioni contenute nel progetto di Codice penale debbono essere mantenute, modificate o abrogate.

L'egregio autore dice che gli scrittori di economia politica fra noi toccarono l'importantissimo tema, ma intesero più che altro a sermoneggiare sui diritti e doveri dei principali e degli operai, ma che nessuno trattò la questione nei suoi rapporti colla legge attuale. Ci permetta l'egregio A. di fare una rettificazione su questo punto. Il tema venne largamente trattato dal nostro amico prof. Fontanelli in un suo lavoro intorno agli scioperi premiato nel 1873 al concorso internazionale dal R. Istituto di Napoli, e noi stessi ne toccammo molte volte nelle nostre colonne. A ogni modo l'A. che per ragioni d'ufficio ha avuto occasione di veder d'avvicino nei centri industriali scioperi e scioperanti è stato bene ispirato a offrirci i frutti della sua dottrina e della sua esperienza.

Il nostro autore non trova biasimevole il malcontento delle classi lavoratrici; questo indica il desiderio di operare, collo sguardo intento a un progresso avvenire. Aggiungiamo per parte nostra che è perfettamente legittima ne' più poveri l'aspirazione ad uno stato di cose migliore. E però questione del modo.

La trasformazione industriale che ha sostituito la grande industria alla piccola, per quanto feconda di bene, ha creato una barriera fra capitale e lavoro. Di qui le coalizioni e gli scioperi. L'A. che ritiene in generale lo sciopero dannoso alle classi lavoratrici, non tace le peccche dei padroni, i quali talora non vollero accordare un equo aumento di mercede richiesta dal crescere dei prezzi dei generi di prima necessità, e spesso vivono troppo lontani dai loro operai per modo che è impossibile che nasca fra loro una corrente di simpatia. Ciò non giustifica però nei lavoratori il lanciarsi a caso nello sciopero, disconoscendo l'azione delle leggi naturali economiche. Eppure questa tendenza seguita a predominare e ne siano prova le deliberazioni di un congresso internazionale operaio tenutosi testè a Bruxelles, in cui non mancavano delegati italiani. Secondo quelle deliberazioni bisogna organizzare le società per la resistenza e fondare una cassa per sostenere gli scioperi.

Sembra all'A. che l'azione di queste società sia funesta e annulli la libertà dell'individuo che deve muoversi ai cenni dell'associazione. Crede poi che i più si lascino subornare dai pochi audaci e violenti, sovente cattivi operai, e mostra i vantaggi incontrastabili dei Comitati arbitrali. Nondimeno anche col diffondersi di questa istituzione e malgrado la cresciuta istruzione si avranno sempre gli illusi, gli audaci e i falsi amici. Quindi ci vuole una legge punitiva che tuteli la individuale libertà del lavoro e dell'industria nei padroni e negli operai.

A questo punto il ch. A. si fa ad esaminare l'art. 386 della nostra legge sugli scioperi, che suona così: « Ogni concerto di operai che tenda senza ragionevole causa a sospendere, impedire o rincarare i lavori, sarà punito col carcere estensibile a tre mesi, sempre che il concerto abbia avuto un principio di esecuzione ». Evidentemente la libertà delle coalizioni non è riconosciuta, mentre invece è ammessa dalla legislazione dei principali paesi d'Europa. Il Codice penale Toscano l'aveva ammessa implicitamente fino dal 1853.

Secondo l'A. la dizione vaga e generica della legge italiana la rende praticamente inapplicabile. Quando è che si può dire che siavi un principio di esecu-

zione? Quando è che la causa è ragionevole o no? L'A. si dichiara partigiano della libertà delle coalizioni, ma vuole, come abbiamo detta, una legge severa che tuteli la individuale libertà dell'industria e del lavoro nei principali e negli operai. L'A. confuta poi gli avversari della libertà delle coalizioni e coloro secondo i quali la facoltà di scioperare si dovrebbe limitare a quegli operai che non hanno impegni col padrone.

Che vi sia la necessità di reprimere atti delittuosi come violenze, minacce, ecc. contro i principali o contro i compagni, questo va da sé, ma l'A. nota giustamente che si possono biasimare ma non colpire quelle prassioni che non avvengono con modi illegali e che un arguto scrittore inglese paragonava, se la memoria non c'inganna, alla pia insistenza di un pastore che vuole guadagnare nuove anime al cielo.

Fra gli atti punibili l'A. annovera i pubblici assembramenti, che nei centri industriali sono l'arma più potente dei coalizzati per raggiungere i loro intenti. Egli non parla delle riunioni pubbliche preliminari e delle altre che gli operai tengono per concertare la loro linea di condotta e le loro pretese o per altro legittimo scopo, ma intende invece parlare di *quelle che si fanno nell'ovvio, evidente fine di coercire i padroni ed i compagni a cedere, che hanno quindi uno scopo illegittimo e delittuoso*. E qui l'A. osserva che esiste l'oggettività giuridica del reato, che la legge di p. s. non basta, che non si viola il diritto di riunione perchè si tratta di difendere la libertà, diritto naturale anteriore allo Statuto.

In conclusione vorrebbe si punissero le violenze, le minacce, gli artifici e i pubblici assembramenti della natura di quelli indicati.

Ci permetteremo qualche osservazione brevissima su questo interessante opuscolo, meno per porre in rilievo delle lacune che la brevità del lavoro e il suo scopo pratico spiegano facilmente, che per porre in sodo alcune verità che non ci sembrano senza interesse.

In Inghilterra la resistenza delle associazioni ha avuto la sua ragione di essere. Di fronte alla organizzazione della industria coi grossi capitali e nelle grandi officine era naturale che l'operaio si trovasse in una situazione nuova che creava nuovi inconvenienti e pericoli nuovi. Isolato doveva cercare la forza nella associazione. Vero che l'individuo rinuncia a gran parte della sua libertà d'azione, ma in fin de' conti vi rinuncia volontariamente. L'operaio s'immola alla classe come il patriotta al suo paese. Vero che una volta entrato nella società, è difficile uscirne, e che essa per i suoi ordinamenti esercita sui suoi membri una vera tirannia, ma d'altra parte è lecito credere che l'organismo potente delle *Trades Unions* non sia stato senza frutto. Si loda l'arbitrato, ed è vero, ma l'arbitrato sarebbe impossibile senza l'unione. Un principale non scenderà mai a trattare col lavorante isolato. Senza dubbio lo sciopero è un male e le unioni più forti l'hanno capito da gran tempo, ma finchè i profitti non erano scesi presso al *minimum* poteva affrettare un rialzo di salari e far godere ai lavoratori il vantaggio di temporanei miglioramenti, salvo ad accettare una riduzione di mercedi più tardi. Visto però d'altra parte le enormi perdite subite dal capitale e dal lavoro, si doveva venire alla conclusione che giovava essere in caso di lottare, aste-

nendosi possibilmente dalla lotta: *Si vis pacem para bellum*. D'altra parte occorre distinguere l'unionismo inglese dalle aspirazioni della *Internazionale* e delle società che più o meno si ispirano a' suoi principii. L'unionismo non ha mai chiesto allo Stato che di essere posto sul terreno dell'eguaglianza insieme al capitale.

Ma, tutto questo a parte, e venendo alla questione legale, le disposizioni citate del Codice italiano non sono veramente inapplicabili, ma non sono applicabili ragionevolmente. È strano lasciare al giudice la facoltà di decidere se la causa che indusse i lavoratori allo sciopero fu ragionevole o no. Questo ci rammenta una circolare ministeriale che voleva gli scioperi *impuniti* se erano prodotti da cause economiche, puniti invece se erano prodotti da cause politiche! Quasi che si potessero analizzare le ragioni per lo più complesse che inducono i lavoratori a lasciare le officine! Diamine! C'è cospirazione contro gli ordini costituiti? Procedete per questo titolo di delitto, ma non fate dello sciopero di per sé un reato, come ne faceva un on. guardasigilli. E così come potrebbe il magistrato giudicare equamente della ragionevolezza delle cause che hanno prodotto lo sciopero, quando queste possono benissimo essere tutte personali e dipendere anche dalla maggiore o minore misura dell'appetito?

Ed ecco perchè il Codice Toscano e tutte le legislazioni dei paesi più civili hanno ammessa la libertà delle coalizioni, salvo beninteso a punire le violenze o le minacce contro i principali o contro i compagni. La legge inglese ha fatto di più, accordando la personalità giuridica alle Unioni. E molto giustamente non solo per amore di logica, quanto perchè l'associazione rende lo sciopero meno temibile. Infatti l'associazione ha una cassa, è quindi solvente, e in caso di inadempimento ai contratti può più facilmente rifare i danni, il che deve renderla anche più cauta.

A ogni modo è a lodarsi il progetto del nuovo Codice, il quale riconosce la libertà delle coalizioni. Nè abbiamo nulla da dire quanto al punire le minacce e le violenze, solo vorremmo mutare quella parola *artificii*. Non solo non è parola legale, crediamo, ma è troppo elastica. Che cosa vuol dire artificio? Artificio potrebbe dirsi il sussurrare all'orecchio del compagno che dallo sciopero verranno conseguenze molte liete. Come potrete in questo caso provare che vi fu o no mala fede? dove troverete la base giuridica di un reato? Quando l'arbitrio può facilmente entrare in campo, bisogna andare coi piè di piombo. Occorre dunque specificare i casi in cui si vuole comminare una pena, o per lo meno adottare una dizione come quella che altri propose di *raggiri fraudolenti*. La frode ha dei caratteri stabiliti dal gius penale.

Rimane la questione degli assembramenti. Nel Belgio si puniscono quelli che si fanno vicino alle officine, per ragioni facili a comprendersi; ma lo scrittore di cui abbiamo esposte le idee osserva che gli operai preferiscono di farli in luogo centrale, scendendo in piazza per intimidire principali e compagni. Per qualsiasi assembramento ci sembra molto difficile poter formulare una disposizione chiara e che non menomi i diritti di alcuno. Non crediamo possa sostenersi che un assembramento, comunque nell'animo di coloro che lo fanno, abbia per oggetto la intimidazione, sia per questo solo punibile; con-

viene che si verifichino atti tali che costituiscano veramente un attentato alla libertà dei principali o dei compagni, come appunto violenze e minacce. A buon dritto la legge inglese punisce il *picketing*, cioè la formazione di un cordone di sorveglianza fatta dagli operai presso alle officine per persuadere, magari talora con accompagnamento di pugni e di calci, i compagni a non tornare al lavoro. Ci sembra dunque che l'articolo proposto nel nuovo progetto sia abbastanza comprensivo. Quando poi si volessero includervi anche gli assembramenti, converrebbe stabilire con precisione e con esattezza quali siano i casi in cui potrebbe ammettersi lo scopo della coercizione, poichè se nel diritto civile si procede per analogia, non è lecito fare lo stesso nel diritto penale, in cui la disposizione della legge non può mai estendersi oltre i casi in essa contemplati. Nè tutto questo diciamo per semplice ragione di teoria, ma perchè è nostra opinione che in pratica tuttocchè che può apparire non conforme a giustizia o aprire il campo alle interpretazioni vaghe è quindi all'arbitrio, in luogo di scemare il male lo accresce, come l'esperienza di tutti i tempi e di tutti i paesi ci attesta.

VALORE E SVILUPPO DEL COMMERCIO FRANCESE

nel Rio della Plata anni 1847-1876

La statistica odierna, o dell'epoca presente non è la sola che offra vivo interesse: la statistica retrospettiva ha essa pure il suo merito perchè paragonata con quella dell'epoca attuale è copiosa fonte d'insegnamento a chi voglia studiarla e consultarla, molto più potendo trovar riuniti diversi periodi decennali e porli in confronto fra di loro.

I quadri che pubblica periodicamente l'ufficio di statistica di Londra col titolo *Statistical Abstract* contengono cenni preziosi che gli statisti e gli uomini di finanza sanno meditare per ricavarne profitto.

L'amministrazione francese ha pubblicato ultimamente uno dei suoi Riassunti decennali composto di due grossi volumi in foglio col titolo di *Quadro decenne del commercio della Francia*.

Da questo accurato lavoro la direzione della statistica generale dell'Uruguay ha tolto e pubblicato nel suo XI quaderno alcune cifre che confermano appieno i progressi già da noi accennati in anteriori articoli di quella Repubblica nei suoi rapporti commerciali mediante il cresciuto valore della sua produzione e provano altresì che nel volgere di trenta anni appena l'Uruguay aumentò di cinque volte più il consumo locale di prodotti francesi, nel mentre la produzione indigena esportata per i mercati di Francia crebbe pure nella enorme proporzione di dieci volte più.

La verità di questo fatto è dimostrata dai seguenti dati ufficiali che riportiamo volentieri anche come stimolo ai nostri produttori, ammesso che la entità dell'attuale commercio d'Italia colle regioni del Plata non sta in proporzione colla forza consumatrice che essa fornisce a quei fertili paesi per mezzo della emigrazione transatlantica.

Esportazione della Francia per il Plata
(Commercio speciale)

DESTINAZIONE	1847-1856	1857-1866	1867-1876
Repub. Argentina fr.	11,131,077	32,677,720	69,840,039
Idem dell'Uruguay »	6,202,982	18,221,205	29,857,365
Totale nella Plata fr.	17,334,059	50,898,925	99,699,404
Idem . . . P.	3,466,811	9,603,570	19,939,880

Queste totalità rappresentano il valore delle merci che le due Repubbliche del Plata hanno ricevuto annualmente dalla Francia nei tre periodi decenni succennati.

L'aumento è rapido e successivo.

Nel numero degli articoli che più contribuiscono a questo movimento figurano in prima linea i vini, gli oggetti cuciti con ogni classe di articoli confezionati, i generi e tessuti di lana, la cui importanza graduale va registrata nel seguente quadro :

	1847-1856	1857-1866	1867-1876
<i>Nella Repubblica Argentina</i>			
Vini di ogni sorta fr.	1,515,257	8,581,868	18,998,670
Oggetti cuciti e confezioni »	970,275	4,225,124	9,835,399
Generi e tessuti di lana »	1,640,743	4,189,098	6,654,598
fr.	4,126,275	16,996,090	35,488,667
<i>Nella Repubblica dell'Uruguay</i>			
Vini di ogni sorta fr.	1,624,836	4,510,632	8,603,160
Oggetti cuciti e confezioni »	456,010	2,127,666	4,233,734
Generi e tessuti di lana »	979,083	2,827,104	2,790,144
Totale per fr.	3,059,929	9,465,402	15,627,038

Questi tre articoli solamente costituiscono nei due ultimi periodi, la metà del valore complessivo della esportazione francese per la Repubblica dell'Uruguay.

Importazione in Francia con provenienza dalle Repubbliche del Plata, corrispondente agli stessi periodi.

PROVENIENZA	1847-1856	1857-1866	1867-1876
Repub. Argentina fr.	6,328,000	35,191,365	94,464,636
Idem dell'Uruguay »	4,054,479	20,100,036	41,258,405
Totale annuale nel Plata. fr.	10,382,479	56,291,401	135,723,041
Idem . . . P.	2,076,495	11,258,280	27,144,608

Questi totali rappresentano il valore dei prodotti Platensi che la Francia ha ricevuto nei tre periodi decenni sopra indicati.

Nel numero di quei prodotti la lana ed i cuoi stanno in primo rango.

	1847-1856	1857-1866	1867-1876
Lana della Repubblica Argentina . fr.	1,280,992	19,517,448	52,188,288
Idem dell'Uruguay »	344,044	7,929,684	17,672,343
Cuoi della Repubblica Argentina	3,887,740	11,395,071	25,381,108
Idem dell'Uruguay »	3,011,686	8,976,077	15,513,976

L'Uruguay esportò dunque per la Francia cinquanta volte più lana e cinque volte più cuoi nell'ultimo periodo in confronto del primo.

Questo aumento palesa eloquentemente lo sviluppo ragguardevole della produzione di quello Stato come pure quello dei rapporti commerciali colla Francia. Nel terzo periodo paragonato al secondo apparisce che la esportazione dall'Uruguay per la Francia è raddoppiata.

Codeste cifre ufficiali confrontate provano una volta più che lo svolgimento del movimento commerciale fu considerevole e che quel paese non ha trascurato di avanzare nella via del progresso ad onta delle crisi da esso sperimentate al pari degli altri Stati dell'America Latina.

Nella statistica retrospettiva trovansi stampati con numeri istruttivi gli annali economici del paese.

IL NUOVO TRENO CELERE

fra Vienna e l'Italia per Nabresina

I nostri lettori ricorderanno come in una nostra corrispondenza da Vienna inserita nel num. 413 (2 aprile 1882) dell'*Economista* si parlasse di una proposta utilissima, di un nuovo treno internazionale fra l'Austria e l'Italia, fatta dalla *Südbahn* alle ferrovie dell'Alta Italia. Ignoriamo le ragioni per le quali si è dovuto ritardarne finora l'attuazione. Oggi annunziamo con piacere che al 1° di giugno andrà in vigore un nuovo orario, in forza del quale si avranno fra Vienna e l'Italia due treni celeri giornalieri: uno (quello che esiste attualmente) per la Pontebba, e l'altro per Nabresina e Cormons con nuove carrozze e vagoni a letto, fatte costruire appositamente dalla *Südbahn*, che circoleranno anche sulle ferrovie italiane, per ora soltanto fino a Venezia, ma speriamo in seguito fino a Firenze e Roma.

Questo nuovo treno, che sarà il secondo fra Vienna e l'Italia, sarà, se non erriamo, il primo che ci unirà direttamente e non interrottamente con la capitale dell'Ungheria, e come fu accennato nella nostra corrispondenza sopra riferita, sarà in special modo utile per il commercio, perchè renderà molto più comoda l'ora dell'impostazione e dell'arrivo delle lettere, specialmente a Vienna, a Venezia ed a Roma.

Crediamo utile di ripetere qui l'orario di questo nuovo treno:

Part. da Vienna	6 45 pom.	Part. da Venezia	2 20 pom.
> Budapest	5 — >	Arrivo a Cormous	6 40 >
Arrivo a Cormous	8 50 ant.	> Vienna	9 40 ant.
> Venezia	1 30 pom.	> Budapest	11 35 >
> Firenze	9 20 >		
> Roma	5 35 ant.		
> Milano	11 43 pom.		

SOCIETÀ DI ECONOMIA POLITICA DI PARIGI

(Seduta del 5 Maggio)

Dopo che il Presidente ebbe reso omaggio alla memoria di M. Le Play autore di un metodo di studj delle legge sociali, passato recentemente all'altra vita, venne adottato per argomento della riunione — la questione di un mare interno nell'Africa dal punto di vista economico. —

Cieszkowski dopo aver letto le sue conclusioni a riguardo del progetto del comandante Roudaire comincia col dire che egli non è partigiano di quel progetto, specialmente dal punto di visto economico. Esso non sa comprendere quale interesse possa avere la creazione di un bacino interno, specie di *cul de sac* che si cerca a torto di paragonare alle nuove vie aperte al commercio e alla circolazione dal canale di Suez, e in breve dal canale di Panama. In queste grandi opere del secolo per l'oratore, l'interesse economico è evidente, ma non è lo stesso per il mare di Sahara. Ciò che preoccupa in questa impresa il *Conte di Cieszkowski* è l'elemento aleatorio della medesima. Egli rammenta come in un'epoca molto remota esistesse quel mare che adesso si vuole ristabilire, e dimostra come ristabilendolo sarebbe opera contro natura, e come non correrebbe molto tempo che la natura stessa disfarebbe nuovamente la nuova creazione, non fosse altro per la sola evaporazione durante quel periodo di anni che occorrerebbero affinché quel mare interno si riempisse; di maniera che invece di creare un lago di acque benefiche, per l'oratore, non si creerebbero con grandi spese che degli immensi stagni pestilenziali, dei focolari di febbri palustri la cui influenza deleteria si farebbe sentire ben lungi. Dopo altre considerazioni *Cieszkowski* chiude il suo discorso rammentando che vi è una commissione recentemente creata per lo studio della questione, la quale essendo talmente complessa da sollevare problemi di geografia, di climatologia, di igiene, di meteorologia, di fisica ec. ec., è necessario che prima di prendere una risoluzione qualunque, venga profondamente studiata sotto tutti quelli aspetti.

Fournier approva interamente l'opinione del preopinante e pensa come esso che il progetto del mare interno non potrebbe giustificarsi dal punto di vista economico.

Levasseur opina che debbansi distinguere due cose: il lavoro cioè topografico del comandante Roudaire che tratta l'argomento sotto il punto di vista geografico, e il progetto di creare un mare interno che attiene all'ordine economico e politico. Esaminando tutti gli argomenti esposti a favore e contro il progetto in questione, l'oratore trova per conto suo che fino a prova in contrario, gli sfavorevoli prevalgono. Cominciando dal clima *Levasseur* non crede che possa essere vantaggiosamente modificato. Se il vento di Sud Ovest predomina come indica M. Rou-

daire l'oratore ritiene che una parte delle nuvole andrà in Tunisia, e la maggior parte probabilmente si sperderà nel Mediterraneo senza che l'Algeria ne profitti. E allora il clima rimarrà qual'è attualmente. Anche dal punto di vista agricolo i dubbj non sono minori perchè secondo *Levasseur* la produttività non potrebbe accrescersi se il clima non migliora. E le stesse obiezioni si presentano considerando la questione dal punto di vista commerciale, inquantochè se l'agricoltura non si trasforma e resta tale e quale è, verrebbe a mancare la base di un traffico importante. Il *Levasseur* conclude dicendo che l'impresa di un mare interno non è giustificata nè da ragioni geografiche, nè da quelle agricole e commerciali, e che il risultato probabile anzi certo sarebbe una spesa enorme di cui non sarebbe facile stabilire preventivamente i limiti.

Mangin Arthur si rammarica che nessuno prenda la parola per sostenere il progetto del comandante Roudaire, ciò che secondo esso, alimenterebbe almeno una vera e savia discussione. L'oratore esamina brevemente la questione sotto i punti di vista rammentati, concludendo che l'impresa renderebbe il clima più insalubre in tutta la regione e che verrebbero per conseguenza a sparire anche quel commercio e quelle industrie che sono attualmente proprie del paese. L'oratore spera pertanto che il Governo non s'impegnerà in simile affare nè direttamente nè per mezzo di sovvenzioni.

Lunier tratta l'argomento dal punto di vista speciale dell'igiene e della salubrità del clima. Non v'ha dubbio, egli dice che le acque stagnanti sono i focolari pestilenziali i più pericolosi, e che è segnatamente alla presenza dei numerosi stagni sparsi sulla parte settentrionale dell'Africa che si debbono le febbri perniciose e le malattie di ogni specie che sono state fatali agli eserciti francesi, e che oggi ancora rendono certe zone dell'Algeria inabitabili per alcuni mesi dell'anno. L'oratore dimostra quindi che il mare interno che si vuol creare non potrebbe avere che una debole profondità, ragione per cui non avendo che oscillazioni appena sensibili, durante i grandi calori una buona parte della sua spiaggia rimarrebbe scoperta con grave detrimento della salute pubblica.

Limousin senza dichiararsi favorevole alla creazione di un mare interno nell'Algeria non combatte il progetto affinché non ci sia unanimità nella Società di Economia politica contro l'opera in esame della commissione che siede al Ministero degli affari esteri. Egli crede pertanto che non mancherebbero elementi per alimentare il commercio e la navigazione nel nuovo mare.

Thierry Mieg trova che sarebbe meglio applicare le forze e le risorse della civiltà nelle contrade diseredate come il Sahara, per costruirvi strade ferrate, o per rimboscare il suolo, poichè col rimboscamento si modificherebbe più sicuramente il clima, e si otterrebbe l'umidità indispensabile alla vegetazione.

Mangin approva questa mozione e ripete che il progetto Roudaire gli sembra assolutamente chimerico. Conclude protestando di nuovo per difendere la borsa dei contribuenti e richiamare lo Stato alla sua vera missione.

Finalmente *Cieszkowski* formula le conclusioni della discussione consigliando di attendere i risultati degli studj della Commissione ufficiale di cui, secondo esso, non conviene pregiudicare l'opinione.

SOCIETÀ DI ECONOMIA POLITICA DI PALERMO

La Società predetta adunavasi numerosa il giorno 7 corrente nell'aula della R. Università sotto la presidenza del comm. prof. Giovanni Bruno.

Il Presidente apriva la seduta commemorando la perdita del socio ordinario cavalier Luigi Siciliano avvenuta il giorno 12 febbraio decorso.

Pocia la presidenza proponeva a soci corrispondenti i signori cav. Luigi Orlando, residente in Livorno, l'Avv. Antonino Fleres da Messina ed il sig. Ganier, che furono ammessi ad unanimità.

Dopodichè il presidente apriva la discussione sul tema posto all'ordine del giorno: « Il trattato italo-francese. » L'egregio professore dimostrò con molta chiarezza, che la società non poteva esaminare largamente il trattato dal lato tecnico; ma doveasi limitare invece a discuterlo dal punto di vista della scienza, affine di rilevare soltanto se esso ispiravasi a criteri più favorevoli o più opposti al principio di libertà.

La discussione infatti, limitandosi a questo esame, fu ben condotta dai soci Abbate, comm. Evola, Duca di Brolo e cav. Corrao.

In fine il presidente, riassumendola con utili ed accorte osservazioni, propose di mandare un voto al Ministero per dimostrare sul proposito l'opinione di quel sodalizio. L'adunanza prega il Presidente a redigerlo, seduto stante, per rimmetterlo sollecitamente al Ministero, e il prof. Bruno, accettando l'invito, lo formulava nei seguenti termini:

« La Società di economia politica ha volto la sua attenzione sul trattato di commercio italo-francese di cui si occupa attualmente la Camera dei Deputati, ed ha pure tenuto presente i reclami avversi e le osservazioni favorevoli pubblicatesi intorno al trattato medesimo.

« La Società ha dovuto notare di non poter fare uno studio vero e completo sul trattato, e sulle opinioni espresse sia nello scopo di accettarsi, di modificarsi o di respingersi il trattato, e quindi ha divisato doversi limitare al compito di valutarne il merito in base ai principii economici che lo informano.

« Essa ha considerato che un trattato di commercio è sempre buono quando mira allo scopo di rendere più agevole la importazione dei prodotti stranieri, e l'esportazione dei prodotti nazionali, conciliando per quanto sia possibile, in un sistema di transazione, gl'interessi dei produttori e quelli dei consumatori.

« Che oramai non è più ammessa l'opinione d'illustri economisti, come il Say, e di parecchi dei suoi proscritti, i quali respingevano l'espedito dei trattati commerciali, considerandoli come una forma del regime protettore perchè vincolanti la volontà delle nazioni che vogliono procedere nella via della libertà commerciale.

« Che oggi invece la scienza stessa accetta la convenienza di cotesti patti internazionali, i quali se da un lato rendono più lenta e più misurata l'attuazione della libertà commerciale, hanno dall'altro il vantaggio di spingere le nazioni nella via degli utili progressi, tenendo in onore i principii del libero scambio; pur assicurando al commercio e all'industria una relativa stabilità delle tariffe doganali per un periodo determinato dalle convenzioni.

« Che infine la convenienza di questi trattati diviene tanto più evidente, quanto più si procura di evitare la prevalenza dei favori e delle concessioni di uno Stato verso di un altro, dovendo invece adottarsi il principio di un'assoluta reciprocità di vantaggi. »

Ora nel trattato concluso fra l'Italia e la Francia il 3 novembre 1881 si è potuto osservare, che se pure non si è fatto un gran passo nella via della libertà commerciale, si è però procurato di assicurare un più largo sbocco ai nostri prodotti in Francia, e principalmente a quelli alimentari ed agricoli che

provengono dall'industria più importante per l'Italia, e di seguire intanto per le nostre industrie manifatturiere un sistema di moderata riduzione di tariffe, che, giovando in certo modo alla grande maggioranza dei consumatori, lascia alle speranze delle industrie nostrane quella discreta tutela, la quale, dopo un regime di protezione, si crede necessaria per dar loro il tempo di rafforzarsi, e trovarsi più vigorosa allorchando potrà adattarsi un regime più libero nelle relazioni economico-internazionali.

Si è anche notato che per diversi riguardi questo trattato è superiore a quello del 1863, e che, sebbene possano nutrirsi desiderj migliori, sia col criterio dei liberisti, sia con quello degl'industriali, pur deve convenirsi che nei contratti di due grandi potenze, allorchè vi sono simultaneamente difesi gl'interessi del più gran numero dei consumatori, e tutelati da scosse violente e perturbatrici i produttori nazionali, lasciandoli nella condizione di resistere alla concorrenza straniera o di esportare più agevolmente i prodotti indigeni; e quando infine non è punto offeso o mortificato il principio della parità di trattamento, codesti contratti non possono seriamente dar luogo a fondate censure.

Per siffatti motivi la Società di economia politica, adottando il voto anzidetto, delibera all'unanimità di appoggiare il trattato di commercio italo-francese del 3 novembre 1881.

L'INDUSTRIA DELLA SETA A SHANGHAI

L'onorevole Ministro del Commercio ha recentemente indirizzato alle Camere di Commercio del Regno, dove è in fiore l'industria serica, la seguente circolare:

« Il Ministro d'Italia in China ha testè trasmesso un rapporto, nel quale egli manifesta la convinzione, che se i nostri industriali stabilissero in Shanghai delle filande seriche ad esempio di quanto ha già fatto qualche Casa americana, si renderebbero indipendenti dai mercati stranieri ritraendone essi stessi lautissimi guadagni.

« A conferma del suo asserto, il prefato Ministro ha compilato uno specchio delle spese occorrenti per l'impianto in Shanghai di uno dei predetti stabilimenti serici; e calcolando la quantità il costo e il valore della seta che vi si produrrebbe in un anno, egli giunge ad affermare che in due anni si rifarebbero di tutte le spese occorse per l'impianto della filanda.

« Io credo che la proposta del comm. De Luca meriti tutta l'attenzione dei nostri industriali, ed è perciò che trasmetto a codesta Camera una copia di detto rapporto, con preghiera di comunicarlo alle principali Case del distretto camerale. »

Segue adesso il rapporto del nostro Ministro in China comm. De Luca, del quale, non potendo per ristrettezza di spazio riprodurlo per intero, ci limiteremo a pubblicare quel paragrafo in cui è sostanzialmente contenuta la sua proposta, e il prospetto dimostrativo a cui accenna.

« Questa proposta, che io fo nell'interesse del commercio e dell'industria d'Italia, si raccomanda da sè per le utilità incontrastabili che offre. Senza vagare in ipotesi problematiche, ma attenendomi ai dati più positivi che ho potuto raccogliere, espongo in un prospetto qui unito redatto su larghe basi il conto preventivo per l'impianto di una filanda di 300

mulini ed il prodotto che essa darebbe; e spero che l'eloquenza delle cifre valga per sè stessa a dimostrare i vantaggi della operazione che può concretarsi nel seguente risultato. Un chilogrammo di seta cinese, estratto in Cina con macchine e sistema europeo e consegnato a Milano, verrebbe a costare 55 lire. Se i dati che ho potuto raccogliere qui sono esatti, un chilogrammo di seta preparata all'europea costa ora 64 a 65 lire in Milano. Il profitto dunque sarebbe di almeno 10 lire per chilogrammo, cioè di circa lire 270,000 annue su tutto il prodotto della filanda di 300 mulini. In meno di due anni la Casa che intraprendesse questa industria in Cina si rifarebbe dunque del costo del terreno e del fabbricato e di tutte le spese occorse per l'impianto della filanda. Ad ottenere però un tale risultato sarebbe mestieri che il progetto fosse attuato col minore indugio possibile, poichè è da attendersi che la propagazione di queste filande alla europea in Cina produrrà qualche ribasso di prezzi della seta europea nei nostri mercati. Ma anche allora un buon profitto vi sarà sempre.

Preventivo per l'impianto di una filanda di 300 mulini in China.

Acquisto terreno e costruzione dei fabbricati ad uso di filanda, magazzini, abitazioni, ecc. L. 260,000 —
 Macchine di filanda, caldaie a vapore, motrici e scorte. » 150,000 —
 L. 410,000 —

Interessi della suddetta somma pel tempo necessario alla costruzione: sei mesi all'8 0/0 all'anno L. 16,400 —

Totale spesa d'impianto . . . L. 426,400 —

300 mulini lavorando 320 giorni all'anno, con una produzione media giornaliera di chilog. 0,28 per mulino, produrranno annualmente circa chilog. 26,880 seta greggia (cioè moltiplicando chilog. 0,28 per 320, e il totale per 300).

Costo d'un chilogrammo di seta greggia.

Acquisto bozzoli e relative spese di soffocamento, commissioni, li-kin, tasse, ecc., in totale circa lire 2,07 al chilog., e quindi calcolando un consumo di 16 per 1 si avrà un importo di . . . L. 33 12

Interesse del capitale impiegato nell'acquisto galletta; un anno al 10 0/0 all'anno » 3 51

Deperimento macchine e locali; il 10 0/0 all'anno della spesa d'impianto L. 4 58

Interesse costante sul capitale impiegato per l'impianto della filanda e ripartito sul prodotto: altro 10 0/0 della medesima somma » 4 58

Spese di filanda: direzione ed assistenza europei, combustibile, operai, illuminazione, riparazioni, ecc. » 14 —
 L. 17 16

Da dedur. ricavo cascami . . » 4 16

L. 13 — 13 —

Costo totale di un chilogrammo di seta in luogo L. 49 43

Aggiungendo l'8 0/0 del costo del trasporto in Italia, tutto compreso; dazio d'uscita, assicurazioni, ecc. . . . » 3 93

Si avrà un costo totale di un chilogrammo seta reso in Italia di . . . L. 53 36 »

CRONACA DELLE CAMERE DI COMMERCIO

Camera di Commercio di Genova. (*Seduta del 15 aprile*). — Vien preso in esame il ricorso indirizzato al Ministero di agricoltura e commercio dal Sig. Angiolo Trucco commerciante in lavori di latta, sul quale egli richiedeva l'appoggio della Camera. Il Sig. Trucco domandava nel suo ricorso che all'esportazione delle scatole di latta destinate a contenere il tonno sott'olio venisse restituito il dazio pagato per le bande stagnate importate dall'estero, con cui si confezionano le scatole. Ad appoggiare il suo ricorso il Sig. Trucco faceva osservare che l'esportazione delle stagnate, la quale dapprima era ristretta alle casse di latta per l'olio che la Liguria manda fuori in grande quantità, si è da alcuni anni molto estesa per la domanda di stagnate che viene fatta dalla Spagna e dal Portogallo dove ora da stabilimenti nazionali si dà opera alla confezione del tonno sott'olio; che il dazio che si paga sulle bande stagnate delle quali l'Italia si provvede in Inghilterra è di L. 10,75 al quint. che corrisponde a circa il 25 per cento sul loro valore; e aggiungeva che questo aggravio che pesa sulla lavorazione indigena sulle casse di latta fa seriamente temere la concorrenza estera per la provvista di questi recipienti alla Spagna e al Portogallo. Ritenendo non infondato l'espresso timore della concorrenza estera alle nostre esportazioni di casse stagnate, la Camera opinava che sia conveniente ed utile che il governo accordi la proposta restituzione di dazio, e delibera di scrivere di conformità al Ministero di agricoltura e commercio in appoggio al rammentato ricorso. Esaurito questo argomento il Consiglier Solari accennava la voce corsa che il Ministero dei lavori pubblici col concorso delle amministrazioni delle tre reti delle ferrovie italiane, stia studiando la riforma delle tariffe ferroviarie dice che è questo uno studio di grande importanza, imperocchè è ormai provato che le tariffe ferroviarie hanno un'immensa influenza nello sviluppo dei traffici e delle industrie, avendosi con queste tariffe il mezzo di sconvolgere il sistema economico che ha per base i dazi di confine, e i trattati di commercio, paralizzandone gli effetti; aggiunge che di siffatto mezzo si valgono largamente le altre nazioni a scopo di protezione dei propri interessi, ed a tutto pregiudizio dei nostri, come sfortunatamente la lunga esperienza ha provato, e come sia da temere che senza pronti e convenienti rimedj si verificherà lo stesso anche per la nuova grande arteria del commercio internazionale che si è aperta col compimento della galleria del Gottardo, e dimostra infine quanto si adoperi la Francia per deviare il transito delle nostre linee per attirarlo sulle proprie, e quanto vi sia da temere per i nostri commerci, se non si penserà a paralizzare gli effetti delle miti tariffe francesi. Dopo ciò egli propone di sottoporre al Ministero predetto la convenienza di far partecipare la Camera di Commercio di Genova, nel modo che si stimasse migliore, agli studj che si stanno compiendo, onde possa portarvi quelle pratiche cognizioni, e quelle manifestazioni dei bisogni del commercio che servono a far riuscire il più che sia possibile proficua, la tanto desiderata riforma delle nostre tariffe ferroviarie.

Questa proposta dà luogo ad una breve discus-

sione con la quale si fa plauso a quanto è esposto dal preopinante e si aggiunge che le nostre tariffe danno luogo a varie questioni delle quali questa Camera ebbe più volte ed anche recentemente ad occuparsi.

Esse riguardano: 1.° I ribassi che si accordano nel servizio cumulativo ferroviario con l'estero, a pregiudizio dei trasporti interni, favorendosi i prodotti esteri a scapito di quelli del paese i quali, soggetti alla tariffa interna, sono tassati di un maggior diritto chilometrico; 2.° Le facilitazioni di prezzo che si concedono alle lunghe percorrenze, il cui effetto è quello di alterare le naturali condizioni di ubicazione; 3.° I ribassi che vengono accordati con particolari concessioni, i quali riescono a vantaggio dei pochi cui fu concesso il favore, ma a scapito della universalità del commercio; 4.° La molteplicità e le complicazioni delle tariffe per cui queste riescono di assai difficile interpretazione non solo per il commercio ma per gli stessi impiegati ferroviari, di guisa che le stesse sono spesso causa di perditempo e di confusioni; e non di rado accade che spedizioni a parità di condizione sono sottoposte al pagamento di tasse diverse perchè diversamente sono intese le disposizioni delle tariffe.

Dopo di chè la camera approvando la proposta del sig. Solari, delibera di rivolgere un'istanza al Ministro dei Lavori Pubblici nel senso delle cose esposte, pregandolo in pari tempo di tener conto della raccomandazione in ordine al treno direttissimo tra Genova e Milano e ai servizi ferroviari in generale accennati dal Presidente.

Camera di Commercio di Parigi. — In una recente riunione la Camera predetta adottò le seguenti risoluzioni, che saranno sottoposte ai ministri del commercio e della giustizia, come pure alla sezione del Consiglio di Stato incaricato della revisione della legislazione dei fallimenti.

1° Qualunque commerciante che sospende i suoi pagamenti dovrebbe essere dichiarato in stato di liquidazione giudiziaria.

2° Sarebbe tenuto nei tre giorni dalla cessazione dei suoi pagamenti, di fare la dichiarazione alla cancelleria del tribunale del suo domicilio.

3° La liquidazione giudiziaria sarebbe dichiarata per sentenza del tribunale di commercio provocata sia dietro dichiarazione del debitore stesso, sia per richiesta di uno o più creditori, ovvero di ufficio.

4° Il debitore in stato di liquidazione giudiziaria dichiarata, resterebbe di fronte ai creditori nella situazione fatta attualmente al fallito dagli articoli 443 e 444 e seguenti del Codice di commercio.

5° Le operazioni della liquidazione giudiziaria dovrebbero essere continuate nella forma prescritta attualmente per il fallimento.

6° Dopo la chiusura di queste operazioni i creditori riuniti in assemblea potrebbero consentire al debitore in stato di liquidazione dichiarata un concordato nella forma e condizioni prescritte dagli art. 507 e 515 del Codice di commercio.

7° Il commerciante dichiarato in stato di liquidazione giudiziaria, che non avesse potuto ottenere il suo concordato, ovvero che il suo concordato non fosse stato omologato dal tribunale di commercio sarebbe dichiarato in stato di fallimento.

8° Sarebbe ugualmente in stato di fallimento

il concordatario, che non avesse adempito ai suoi impegni.

9° I creditori sceglierebbero il loro sindaco su di una lista presentata dal tribunale di commercio, e affissa alla sala di riunione. Questa lista dovrebbe contenere almeno tre nomi nelle città al di sopra di 100,000 anime.

Notizie economiche e finanziarie

Domenica 21 ebbe luogo l'inaugurazione della nuova linea del Gottardo che riuscì splendidissima. La nuova strada recherà indubbiamente una trasformazione nel nostro traffico internazionale, e darà a Genova una propria e diretta via per il Nord di Europa ponendola così in grado di poter lottare coi porti rivali, alle cui linee ha dovuto finora ricorrere il nostro massimo porto per far trasportare le merci sui mercati della Germania, dell'Olanda e della Francia.

— La Commissione d'inchiesta sulla marina mercantile ha votato a grande maggioranza (8 voti contro 5) i premi di costruzione e di navigazione. I saranno uguali a quelli della legge francese del 29 gennaio 1881, salvochè non si estenderanno al rinnovamento delle caldaie; quelli di navigazione saranno il terzo soltanto dei premi stanziati in quella legge. Ma, mentre la legge francese restringe i premi di navigazione al lungo corso, la Commissione italiana propone che siano accordati anche al gran cabotaggio. La previsione della spesa, secondo i calcoli della Commissione, può variare da 6 a 8 milioni.

— La stessa commissione d'inchiesta ha espresso parere sfavorevole al sistema delle compagnie sovvenzionate.

— Nel progetto di legge Berti, per la costituzione obbligatoria di Consorzi per l'irrigazione, non è ammesso l'esonero di tasse per i proprietari che irrigano terreni, ed ai consorzi si accordano i privilegi goduti dal canale Cavour.

— Si crede che la conferenza monetaria internazionale sarà differita all'Aprile del 1883.

— Il Ministero delle finanze ha ripreso le trattative col Municipio di Palermo per la costruzione di una nuova dogana in quel porto.

— La Direzione delle ferrovie rammenta al pubblico, che dal 15 aprile al 15 giugno d'ogni anno è proibita l'importazione in Francia dei pesci d'acqua dolce, comprese le anguille, le lamprede e i gamberi e dal 20 ottobre al 31 gennaio successivo, quella dei salmoni e delle trote.

Tale proibizione però non ha effetto per i pesci provenienti da stagni o serbatoi privati, i quali possono in ogni stagione entrare in Francia, purchè le spedizioni siano accompagnate da un certificato, emanato dalle autorità del luogo, che ne giustifichi la origine.

— Si è costituito a Bagnara-Calabria città della Provincia di Reggio che conta circa 9000 abitanti una Società cooperativa di credito col nome di Banca Popolare Cooperativa di Bagnara-Calabria col capitale di 10,000 lire diviso in 500 azioni di L. 20.

— I danni arrecati nell'intera provincia di Lecce dall'uragano del 10 andante, e accertati sino ad oggi ascendono a dieci milioni centottantamila lire, comprendendo vigneti, semine di grano, lino, fave e oliveti.

Questa somma è così ripartita:

Brindisi	5,700,000
Latiano	2,500,000
Maglie	200,000
Mesagne	2,780,000
Oria	1,000,000

In Latiano furono distrutte 5 masserie di 1200 ettari di terreno; altre 8 masserie di 500 ettari furono pure distrutte.

— La Camera di Commercio di Milano ha emesso un voto conforme a quelle di Genova e Savona per la conservazione dei Tribunali di Commercio.

— La dogana francese vietò l'entrata in quel paese del vermouth chinato, perchè tale sostanza non è iscritta in una farmacopea ufficiale.

— Il Governo austriaco ha presentato alla Camera dei deputati un progetto di legge a favore della marina mercantile. Con questo si esentano dal pagamento delle tasse industriali e sull'entrata e per la durata di 15 anni gli armatori di piroscafi costruiti con ferri nazionali. Gli armatori di piroscafi costruiti in altre condizioni non godranno dell'esenzione che per dieci anni.

— Le entrate della dogana in Germania superarono nel 1881 i 240 milioni di lire nostre contro 208 nel 1880, 147 nel 1879 e 138 nel 1878. Queste cifre sono assai significanti: esse provano intanto che l'elevamento delle tariffe fu un buonissimo affare per l'erario pubblico e non dannoso pel pubblico consumo, dal momento che non mostra di risentirsi degli aggravii maggiori che ora sopporta.

— L'Assemblea delle Camere di Commercio della Gran Bretagna, testè riunita, ha adottato deliberazioni liberali, così rispetto alla legislazione delle patenti come alla tariffa doganale.

— Il Governo tedesco ha presentato al Reichstag un progetto di legge che modifica la tariffa doganale in ordine all'asbesto lavorato, ad alcune specie di metalli ed alle pietre lavorate.

— La Commissione nominata dal Governo francese all'oggetto di studiare lo svolgimento del credito agrario ha espresso l'avviso che per favorire lo sviluppo del credito agrario non siano necessari appositi Istituti, ma che sia sufficiente di mettere l'agricoltura in condizione di poter offrire ai suoi sovventori le garanzie e le facilitazioni di rimborsi, che presentano i commercianti e gli industriali; in altri termini, la Commissione ritiene che potrebbe bastare per la Francia quel regime di libertà che vige in Inghilterra e nella Scozia, dove l'agricoltore ricorre alle Banche non diversamente da quello che fa ogni altro commerciante.

Però per stabilire questa uniformità di condizione la Commissione ritiene indispensabile che intervenga la legge a modificare specialmente le norme per la validità del pegno, quelle per la competenza commerciale (da estendere agli agricoltori in quanto facciano operazioni di credito agrario) ed alcune altre; modificazioni che il Governo pare abbia in animo di accettare, avendo già predisposto un relativo progetto di legge.

— L'importante argomento del credito agrario è del pari sul tappeto nel Belgio; e là pure si tende a risolverlo col dare all'agricoltore la possibilità di vincolare i frutti pendenti, e le altre sostanze sue in modo più libero di quello consentito dal Codice Civile.

— La Camera dei pari di Portogallo ha approvato il trattato franco-portoghese, ben inteso colla modificazione fatta il 6 maggio corrente al testo primitivo.

Essendo stato approvato il trattato colla Francia anche da parte del nostro Senato, rimane stabilito che a datare da oggi la Francia applica la sua nuova tariffa come è risultata in seguito ai trattati col Portogallo, colla Spagna, coll'Italia, colla Svizzera, col Belgio e colla Svezia e Norvegia.

— La commissione parlamentare per l'inchiesta marittima deliberò che il Governo debba contribuire alla Cassa degli invalidi.

Respinse la proposta di Maldini per una scuola per preparare i sotto-ufficiali, e quella di Elia per la scuola-mozzi.

Votò un invito al Governo onde promuova l'istruzione marittima dei figli dei marinai, e tuteli l'istruzione degli orfani.

Approvò un ordine del giorno per affermare la necessità che sia regolato il quantitativo e la qualità del vito degli equipaggi secondo le latitudini ove navigano.

La questione dei premi alla costruzione dei bastimenti ed alla navigazione fu riservata alla conclusione dell'inchiesta.

— In seguito ai reclami dei negozianti e alle pratiche fatte dalla Camera di commercio di Milano, le Amministrazioni ferroviarie italiane si accordarono per modificare il regolamento sul trasporto delle materie infiammabili, nel senso di facilitare le spedizioni dei clorati solidi e del fosforo, i quali in avvenire saranno ammessi al trasporto cogli imballaggi adoperati ordinariamente in commercio e senza aggiunta di quelle cautele, che sarebbero state prescritte dal Regolamento dell'agosto 1881.

— Il Governo esamina la proposta della Camera di commercio di Milano per l'abolizione del dazio d'uscita delle sete, ma trova gravi ostacoli in considerazioni finanziarie.

— Avvennero testè alcune modificazioni nelle tariffe sul dazio cumulativo italo-francese, e sul servizio italo-germanico per le spedizioni fra l'Italia, il Belgio e l'Inghilterra in transito per la Germania, via Peri.

— Le Strade Ferrate Romane hanno stabilito che il prezzo di lire 0,0408 la tonnellata-chilometro, fissato per trasporti a piccola velocità di laterizi in partite di 8 tonnellate per carro, percorrenti da 101 a 200 chilometri, debba essere applicato anche per le percorrenze da 51 a 100 chilometri.

— Il seguente specchio contiene il resoconto sommario delle operazioni delle casse di risparmio postali a tutto il mese di marzo 1882:

	Marzo 1882	Mesi preced.	Anni precedenti	Somme totali
Num. degli uffici autorizz.	5	18	3406	3429
Depositi . . .	77,050	173,930	2,300,753	2,551,733
Rimborsi . . .	40,515	72,435	979,942	1,092,892
Complessivo . .	117,565	246,365	3,280,695	3,644,625
Libr. emessi . .	13,607	34,956	517,196	565,759
» estinti . . .	1,270	1,020	45,248	48,538
Rim. in corso .	12,337	32,936	471,948	517,221

Movimento dei fondi.

	Marzo 1882	Mesi precedenti	Anni 1876 77-78-79-80-81
Importo dei depositi L.	6,784,133 45	47,043,498 09	185,575,824 32
Interessi capitalizzati »	—	—	2,407,720 19
Totale compless. »	6,784,133 45	47,043,498 09	187,983,544 51
Importo rimbors. »	5,323,184 48	41,068,882 59	122,923,786 84
Credit. dep. »	1,460,940 97	5,974,615 50	65,059,757 67

Da questo movimento si hanno quindi i seguenti totali alla fine di marzo:

Depositi L.	209,403,152 56
Interessi capitalizzati »	2,407,720 19
Somma complessiva dei depositi e degli interessi »	211,810,872 75
Importo dei rimborsi »	139,315,853 61
Residuo del credito dei depositanti »	72,495,019 14

— L'industria dei fulminanti ha fatto tali progressi ch'è divenuta per l'Italia una fonte di non indifferenti guadagni. Ecco una statistica sulla nostra fabbricazione dei fiammiferi.

« Esistono in Italia 202 fabbriche di fiammiferi, la di cui produzione in legno è di 18 miliardi, in cera 650 milioni.

« A Torino si fabbricano annualmente 3 miliardi di fiammiferi in legno e 400 milioni in cera; a Milano 2 miliardi in legno e 400 milioni in cera; a Napoli un miliardo e mezzo in legno e 90 milioni in cera.

« Mentre appena poco tempo fa per questo ramo di commercio eravamo tributari per forti somme della Francia, noi esportiamo oggi fiammiferi di ogni specie in Egitto, in Grecia e in Turchia ».

— Il servizio dei pacchi postali è stato esteso all'Egitto con l'avvertenza che non possono essere introdotti il tabacco sia trinciato sia in foglia, l'Haschisch, le armi di guerra e i libri di religione musulmana.

— Il 4 corr. il Re firmava il decreto col quale la Compagnia Reale delle ferrovie Sarde è autorizzata a fare una nuova emissione di 40,000 Obbligazioni, a tenore dell'articolo 15 della Convenzione approvata con la legge 20 giugno 1877, n° 3940 (serie 2^a).

Le nuove Obbligazioni saranno al portatore, del valore nominale di 500 lire, fruttanti l'interesse annuo del 3 0/0. Saranno rimborsate alla pari, mediante estrazione a sorte, nel termine di 94 anni.

— È stato disposto dalle tre principali Amministrazioni ferroviarie che l'applicazione delle speciali tariffe ridotte alle spedizioni di merci di ritorno dall'Esposizione universale di Melbourne siano prorogate a tutto il 30 giugno p. v.

— Il Consiglio comunale di Milano ha approvato l'emissione del prestito di 20 milioni all'interesse del quattro e mezzo netto da ritenute.

— Si sta formando a Firenze per opera del sig. Costantino Forti una nuova Società col titolo di *Credito Commerciale di Firenze*, la quale dovrebbe servire d'intermediario fra l'Alta Banca ed i capitalisti da una parte, ed il commercio e l'industria dall'altra, mediante operazioni di sconto, di anticipazioni, di deposito e di commissione. La Società si fonderebbe con un capitale di L. 250,000 diviso in 2500 azioni al portatore di lire 100 interamente versate.

— Dai risultati del censimento della popolazione italiana in Tunisia riassumiamo che mentre nel 1871 erano appena 5859 al 31 dicembre 1881 aumenta-

rono a 41,406 con aumento di 4336 oltre 881 che trovavansi in rada.

Di questi, a Tunisi soltanto, trovansi ora 7665, contro 4200 nel 1871, dei quali 4051 maschi e 3554 femmine.

È facile quindi da questa popolazione giudicare della importanza di questa nostra colonia.

— Dal 4° gennaio 1882 al 31 marzo giunsero nel Porto di Nuova York 4 piroscafi e 63 velieri nazionali e nella stessa epoca partirono 4 vapori e 69 bastimenti a vela.

— Nel primo trimestre dell'anno 1882 arrivarono nel Porto di Filadelfia 21 bastimenti italiani, del complessivo tonnello netto di 9851.

I medesimi provenivano da differenti Porti: Italia, Inghilterra e Spagna. Le importazioni furono di ferro vecchio, minerale di ferro, zolfo, gesso, sale, agrumi, uva passa, sommacco e barili da petrolio vuoti.

Nella suddetta epoca partirono 24 bastimenti italiani del tonnello netto complessivo di 12,007; diretti per diversi porti dell'Italia, per Gibilterra e Cork ordini, Lisbona ed Amburgo.

La maggiore esportazione fu di petrolio, 4 bastimenti partirono carichi di grano e granone, ed uno di pece.

— Presso l'officina delle carte valori in Torino procedono attivamente i lavori per la fabbricazione dei biglietti di Stato da 5 e 40 lire.

— Nell'udienza reale del 14 corr. è stata sanzionata la legge, che approva la convenzione con la società delle ferrovie sarde per la costruzione ed esercizio della ferrovia da Terranova al Golfo degli Aranci.

— Il 1° giugno il Municipio di Firenze riprenderà la amministrazione dei dazi di consumo finora tenuta dal Governo.

RIVISTA DELLE BORSE

Firenze, 25 maggio.

Gli affari restano presso a poco nella stessa situazione, e non abbiamo per conseguenza da costatare nè un'attività bene pronunziata, nè un rallentamento sensibile nelle transazioni. Siamo sempre in un periodo transitorio, nè vi è da sperare una ripresa progrediente finchè gli avvenimenti che hanno dato origine allo stato odierno d'incertezza non sieno scomparsi. Il risultato frattanto della liquidazione quindicinale a Londra come a Parigi fu abbastanza soddisfacente poichè si compì con riporti assai miti che contrastavano col rincaro avvenuto nei giorni precedenti, e con capitali abbondanti a disposizione della speculazione al rialzo. Sembrava che le cose dovessero procedere per il loro meglio allorchè venne fuori di nuovo la voce della possibilità di una non lontana conversione in Francia del 5 per cento, la quale provocò naturalmente qualche reazione nella maggior parte delle Borse. Peraltro gli allarmi non sortirono l'effetto che i ribassisti si ripromettevano, poichè le borse veduto il giuoco lo ritorsero immediatamente contro coloro che l'avevano tentato. In questo frattempo il denaro a Londra mostravasi sempre più abbondante. I prestiti a breve termine trovarono denaro da 2 a 2 1/2 per cento,

e lo sconto fuori banca aggiravasi al saggio del 2 per cento, vale a dire al disotto del mezzo per cento delle quotazioni ufficiali. Si aggiungeva a questo che i ritiri dalla Banca erano controbilanciati dagli arrivi in specie già segnalati dall'America, e da altre regioni. Inquanto alla Banca di Francia, l'ultimo bilancio settimanale recava un nuovo aumento nel fondo in oro il quale oltrepassa oramai il miliardo, a costituire il quale vi ha contribuito per i primi mesi del 1882 soltanto, una raccolta d'oro per la cospicua somma di 250 milioni. Oltre a ciò il pagamento del coupon del 5 % francese incominciato fino dal 16 cor., viene a rendere disponibili 86 milioni di franchi, i quali in parte cercheranno certamente un nuovo impiego. Tutto questo malgrado la spedizione navale in Egitto contribuì a mantenere la maggior parte dei mercati in disposizione abbastanza favorevoli.

A Parigi la prima parte della settimana trascorse incerta e debole non tanto per l'affare dell'Egitto, quanto per le dimissioni del signor Say ministro delle finanze avvenute in seguito alla presa in considerazione da parte della Camera di surrogare contro i progetti del ministro, l'imposta sui vini e birra con una sugli alcool. Avendo più tardi dietro un voto di fiducia della camera ritirate il ministro le sue dimissioni, la piazza ne fu così favorevolmente impressionata, che quasi tutti i valori riguadagnarono le perdite fatte.

A Londra la tendenza si mantenne sempre al rialzo, mentre a Vienna e a Berlino prevalse una corrente del tutto opposta.

In Italia vi furono oscillazioni di rialzi e di ribassi a seconda del contegno del mercato estero, ma in generale in confronto dell'ottava passata la situazione è alquanto migliorata.

Rendite Francesi. Il 5 0/0 fu negoziato fra 116,60 e 116,80 ex coupon; il 3 0/0 da 83,90 indietro giungeva a 83,70; e il 3 0/0 ammortizzabile da 84,15 a 83,90.

Consolidati Inglesi. Da 102 ¹/₈ salirono a 102 7/16.

Rendita Turca. A Londra invariata intorno a 13 ¹/₄ e a Napoli venne trattata fra 13,25 e 13,40.

Rendita Italiana 5 0/0. Sulle varie borse italiane da 92,20 in contanti saliva a 92,63 e da 92,40 fine mese a 92,90. A Parigi da 90 riprendeva fino a 90,60; a Londra da 89 ¹/₈ a 89 ³/₄; e a Berlino da 89,60 a 90,25.

Rendita 3 %. — Nominale fra 54,80 e 55.

Prestiti Pontifici. Pur fermi, ma con affari assai limitati. Il Blount resta a 91,40; il cattolico 1860-64 a 92,15 e il Rothschild a 94,90.

Valori bancari. — Discreti affari per alcuni per fine mese e pochissimi per tutti al contante. La Banca Nazionale italiana da 2240 migliorava fino a 2253; la Banca Toscana invariata fra 885 e 895; la Banca Generale fra 604 e 608; la Banca di Milano da 607 riprendeva fino a 618; il credito Mobiliare invariato fra 840 845; la Banca Romana nominale a 1125; la Banca di Torino fra 765 e 767 e il Banco di Roma da 622 migliorava fino a 637.

Regia Tabacchi. — Le azioni da 795 indietro giungono a 782 e le obbligazioni invariate a 522.

Valori ferroviari. — Le azioni meridionali furono negoziate fra 468 e 470; le romane a 453; le ferrovie complementari a 280; le obbligazioni meridionali fra 276 e 276,25; le nuove sarde a 271 e le Trapani in oro a 278.

Prestiti comunali. — Le obbligazioni 3 0/0 del comune di Firenze da 54,80 migliorarono fino a 85,10; l'unificato napoletano invariato a 86 circa; Pisa 1871 ebbe qualche affare a 80,40 e Milano 1875 a 494.

Credito fondiario. — Roma ebbe qualche affare a 450,50; Milano a 205; Torino a 501; Napoli a 477,25 e Cagliari a 445,50.

Valori diversi. — La cartiera italiana negoziata fra 406 e 420; gli omnibus di Milano a 3700 e la Ceramica Richard a 255.

Oro e cambj. — I napoleoni restano a 20,59; il Francia a vista a 102,60 e il Londra a 3 mesi a 25,64.

NOTIZIE COMMERCIALI

Cereali. Notizie telegrafiche venute recentemente da Nuova York recano che la relazione del dipartimento di agricoltura costata che la condizione media del grano d'inverno era di 100; nell'aprile si era spinta a 102, e questa fu la cifra più elevata che si sia avuta da varj anni. Anche la condizione della segale è buona avendo una media di 96; in aprile era di 100 ¹/₄. I tre quarti degli orzi d'inverno sono prodotti dagli Stati di California e di Nuova York dove la produzione raggiunse una media di 93 nel primo, e di 70 nel secondo. In Europa specialmente al Nord e nel centro i prezzi dei grani ottennero nell'ottava qualche aumento, in seguito alla stagione fredda, la quale in diverse zone danneggiò non solo i grani, ma anche le sementi di primavera. E i danni arrecati dall'abbassamento di temperatura colpirono oltre i seminati anche molti altri prodotti agricoli come canape, fagioli e varie qualità di piante. Il movimento della settimana è stato il seguente. A Firenze e nelle altre piazze toscane i grani gentili bianchi realizzarono da L. 29,75 a 30,75 al quint., e i rossi da L. 28 a 29,50. — A Bologna i grani della provincia si spinsero fino a L. 30 e i granturchi furono contrattati da L. 22 a 23,75. — Ferrara si praticò da L. 28,50 a 29,75 al quint., per i grani ferraresi, e da L. 20 a 22,50 per i granturchi. — A Verona i grani realizzarono da L. 27,50 a 29,50; i granturchi da L. 25 a 27 e i risi da L. 30 a 41. — A Milano il listino segna da L. 27,25 a 30,75 al quintale per i grani, e da L. 21 a 23,50 per i granturchi. — A Pavia i prezzi del riso variarono da L. 29 a 35,50 al quintale. — A Torino i grani fecero da L. 28,75 a 31,25 al quint.; i granturchi da L. 20 a 25; e il riso bianco fuori dazio da L. 29,50 a 40. A Genova i grani nostrali sostenuti da L. 30 a 31,75 al quintale; e i grani esteri provenienti dal Mar Nero, dal Danubio e dalla Polonia da L. 24 a 25,50 all'ettolitro. — In Ancona i grani fecero da L. 26,50 a 28,50 al quint.; e i granturchi da L. 20 a 22. — A Bari e a Barletta i grani bianchi realizzarono da L. 29,25 a 30,25 e i rossi da L. 27,50 a 29 il tutto al quint. franco bordo.

Caffè. — Dopo le ultime aste olandesi l'articolo non ha subito alcuna modificazione avendo continuato a rimanere nella posizione di ribasso, in cui si trova da molto tempo. A Genova la piazza non presenta alcun risveglio, poichè stante le molte oscillazioni che vengono dall'estero, la speculazione si astiene dall'operare. Il S. Domingo fu venduto intorno a L. 250 al quintale sdaziato al vagone; il Santos e il Guatimala da L. 245 a 250 e il Portoricco da L. 305 a 310. — In Ancona si praticò da L. 250 a 280 al quint., per il Rio, e da L. 320 a 350 per il Portoricco. — A Trieste il Rio realizzò da fior. 41,50 a 61,75 al quintale, il Moka da fior. 132 a 134 e il Cejlan da fior. 82 a 83,50.

A *Marsiglia* il S. Domingo fu venduto a fr. 60 ogni 50 chilogr. e il Rio da fr. 50 a 52. — A *Londra* mercato fiacco, e in *Amsterdam* il Giava buono ordinario fu quotato a cents 27.

Zuccheri. — Durante l'ottava la richiesta negli zuccheri greggi fu abbastanza attiva stante i molti arrivi dall'Egitto, che determinarono i possessori a concedere qualche riduzione. A *Genova* i greggi Egitto ottennero da L. 67 a 68,50 in oro al quint.; e i raffinati della Ligure Lombarda da L. 143 a 144 ogni 100 chil. resi al vagone. — In *Arcona* i raffinati nostrali e olandesi furono venduti da L. 140,50 a 147 al quint. e i pesti austriaci da L. 140 a 150. — A *Trieste* i pesti austriaci realizzarono da fior. 32 a 34 al quint. — A *Parigi* gli ultimi prezzi quotati furono di fr. 61 ogni 100 chilogr. al deposito per i rossi N. 88; di 100 per raffinati scelti, e di 67,75 a 68,50 per i bianchi N. 3. — e in *Amsterdam* i Giava N. 12 si quotarono a fior. 31 ogni 100 chil.

Spiriti. — La situazione è rimasta generalmente invariata. A *Genova* le provenienze dall'America di gr. 92/93 si venderono a L. 152 al quint. tara 27 chil. e i prodotti delle fabbriche di Napoli di gr. 90/91 a L. 156 tara reale. — A *Milano* i prezzi degli spiriti variarono da L. 154 a 162 al quint.; e l'acquavite fu venduta da L. 72 a 77. — A *Parigi* gli ultimi prezzi praticati per le qualità di 90 gradi furono di fr. 62,25 per le disponibili; di fr. 62 per giugno, di fr. 61,25 per luglio-agosto, e di fr. 57,35 per gli ultimi quattro mesi.

Oli d'oliva. — Proseguendo buone le notizie che pervengono dai principali luoghi di produzione a riguardo della fioritura degli ulivi il ribasso continua ad accentuarsi specialmente nelle qualità ordinarie. L'unica località in cui si ebbe del sostegno furono le provincie toscane nelle quali l'allegatura dell'oliva non è andata in modo da far prevedere un buon raccolto.

A *Diano Marina*, *Oneglia*, e *Porto Maurizio* gli oli fini e sopraffini si pagarono da L. 140 a 170 al quint. e oli mangiabili da L. 105 a 135. — A *Genova* si venderono da 500 quint. di oli al prezzo di L. 105 a 107 per i Riviera mangiabili, di L. 100 a 105 per i Romagna, di L. 120 a 125 per i Bari, e di L. 110 a 135 per i Toscana. — A *Livorno* i maresmmani ottennero da L. 102 a 108, e i Firenze da L. 115 a 132. — A *Firenze* i prezzi correnti sono di L. 74 a 82 per l'olio acerbo, e di L. 64 a 70 per le qualità andanti il tutto per soma di chil. 61,200: — A *Bari* i sopraffini realizzarono da L. 123 a 130 al quint.; i fini da L. 105 a 120 e le qualità mangiabili da Lire 100 a 90.

Oli diversi. — Sull'olio di lino i mercati inglesi invariarono in questi ultimi giorni prezzi sostenuti che contribuirono a rendere più fermo l'articolo anche sulle nostre piazze. — A *Genova* le qualità crude ottennero da L. 77 a 78 al quint. e le cotte da 81 a 82 il tutto al vagone. L'olio di sesame per uso sapone fu venduto da L. 66 a 68; l'olio di ricino extra L. 100 al deposito, e l'olio di cotone americano da L. 86 a 94 secondo marca.

Petrolio. — All'origine ottenne un leggiero aumento che non ebbe alcuna influenza sui mercati europei: — A *Genova* il mercato chiude ai seguenti prezzi: fuori dazio L. 20 per i barili, e da L. 21,50 a 22,50 per le casse, e con dazio al vagone L. 64 per i barili, e L. 60,50 per le casse. — A *Trieste* i barili pronti realizzarono intorno a fior. 10 al quint. — In *Anversa* gli ultimi prezzi quotati furono di fr. 17 5/8 a 17 3/4 al quint. — A *Nuova York* e a *Filadelfia* di cents 7 1/2.

Vini. — Avendo il recente abbassamento di temperatura arrecato qualche danno alle viti, i possessori di vini elevarono durante l'ottava maggiori pretese. — A *Torino* i vini di prima qualità realizzarono da

L. 55 a 67 all'ettol. e i vini più andanti da L. 47 a 52. — A *Casalmassera* i prezzi variarono da L. 44 a 48. — A *Genova* i Scoglietti si venderono da Lire 42 a 43; i Riposto da L. 33 a 39; i Castellamare bianchi da L. 35 a 36; detti rossi da L. 36 a 39; e i Napoli da L. 28 a 36. — A *Firenze* e sulle altre piazze toscane i vini neri si venderono da L. 35 a 45 al quint. e i bianchi da L. 25 a 32 il tutto sul posto. — A *Palma Campania* le qualità buonissime furono negoziate a duc. 85 al carro, e a *Cunignano* a d. 81. — A *Gallipoli* i prezzi oscillarono da L. 31 a 32. — A *Gioja* da L. 27 a 28. — A *Corato* da L. 24 a 30 il tutto all'ettol. franco a bordo. — A *Messina* infine i Milazzo ottennero da L. 38 a 40; i Faro da L. 38 a 40,50; i Vittoria da L. 34 a 35 e i Riposto da Lire 23 a 28 il tutto all'ettol. franco a bordo.

Sete. — Le transazioni in articoli serici continuano abbastanza attive, perchè essendo accertato che il prossimo raccolto dei bozzoli risulterà alquanto inferiore a quello dell'anno scorso, tanto la speculazione che la fabbrica in vista dei prezzi maggiori, che si avranno per l'avvenire, procedono agli acquisti al di sopra dei bisogni attuali. — A *Milano* gli organzini classici 17/19 ottennero L. 72; detti 24/26 di primo e secondo ordine da L. 67 a 64; le trame 20/28 di primo, secondo e terzo ordine da L. 67 a 62, e le greggie classiche 9/10 da L. 61 a 62. — A *Como* gli organzini classici 18/20 realizzarono da L. 71 a 72; le trame a tre fili classiche 26/30, 28/32 da L. 67 a 68 e i mazzami 30/38 da L. 59 a 75. — A *Lione* fra gli affari conclusi abbiamo notato greggie italiane classiche 8/10 vendute a fr. 64,25 e organzini strafalati di prim ordine a fr. 72.

ESTRAZIONI

Prestito 4 2/3 p. c. città di Napoli 1868 (obbligazioni da L. 150 oro. — 41^a estrazione semestrale, 10 maggio 1882.

Franchi	20000	N.	66470				
»	1000	»	28070				
»	500	»	156159	117052			
»	300	»	77007	28020	117203	97333	
»	250	»	38775	117139	104635	5017	
	83.09		78124	53226	15398	83677	52590 108991 121245.

Prestito 1870 città e provincia di Reggio Calabria (obbligazioni di L. 1:0 oro). — 32^a estrazione, 1^o maggio 1882.

Franchi	25000	N.	50356				
»	500	»	78293				
»	400	»	33811	89387			
»	250	»	39083	78471	81838		
»	200	»	5789	7375	120.8	14738	
	19545		23077	36592	41294	44076	44832 50820 58049 101663.

Prestito 6 p. c. città di Sassari 1879 (2260 obbligazioni da L. 250, diviso in 113 serie di 20 obbligazioni cadauna. — 2^a estrazione, 7 maggio 1882.

Serie IV (quarta) comprendente 20 obbligazioni dal N. 61 al 80 e rimborsabili in L. 250 cadauna dal 1^o giugno 1882, a Sassari, Cassa Comunale.

Obbligazioni precedentemente estratte:
Serie 40 N. 781 al 800.

Prestito Comunale di Serra San Bruno 1876 (obbligazioni da L. 500). — 7^a estrazione semestrale, 1^o maggio 1882.

N. 38 295.

Rimborso, in L. 500, dal 1^o giugno 1882, Serra San Bruno, Cassa comunale.

Prestito solidario 5 p. c. dei Comuni di Galatina, Crotifanio, Ruffano e Sogiano Cavour 1876 (obbligazioni di L. 500). — 11.^a estrazione semestrale, 1.^o maggio 1882.

N. 8 154 278.

Rimborso, in L. 500, dal 1.^o giugno 1882, in Milano, Vittorio Finzi; Brescia, Angelo Carrara; Bologna, Luigi Busi; Modena, Banca Popolare; Venezia, Fratelli Pasqually e C.; Bergamo, B. Ceresa.

Prestito ipotecario 5 p. c. città di Grazzanise 1879 (obbligazioni di L. 500). — 4.^a estrazione semestrale, 1.^o maggio 1882.

1.^a emissione N. 60
2.^a » » » 56

Rimborso, in L. 500, dal 1.^o giugno 1882, a Grazzanise, Cassa comunale; (per le altre Casse vedi sopra Comune di Galatina, ecc.).

Società Anonima dei Tramways di Napoli. (Azioni da fr. 500). — Estrazione 20 aprile 1882.

N. 166	178	252	257	376	503	550	574
620	685	931	1038	1067	1263	1323	1324
1329	1424	1446	1558	1565	1594	1641	1731
1752	1925	2005	2054	2253	2265	2267	2311
2479	2788	2874	2973	3047	3294	3320	3477
3566	3771	3775	3874	3907	4000	4044	4131
4233	4315	4449	4627	4642	4662	4869	4913
5071	5086	5125	5177	5300	5315	5325	5354
5388	5478	5521	5586	5687	5725	5799	

Rimborso, in fr. 500 dal 1.^o maggio, a Bruxelles, Banca di Bruxelles.

Lotteria di Beneficenza a favore dell'Ospedale Civico, dell'Ospizio Marino, degli Asili Rurali ed Urbani, del Ricovero alla Quinta Casa e di altri Istituti di carità, di Palermo.

Vennero estratte le seguenti 4 serie:

Serie Prima	—	22
» Seconda	—	15
» Terza	—	38
» Quarta	—	59

I vincitori di premi potranno ritirarli dal 18 aprile al 27 maggio, alla sede del Comitato, presso l'Ospedale Civico di S. Francesco Saverio, in Palermo.

Scorso il detto termine non avranno più diritto a ripeterli.

Prestito 5 p. c. Provincia di Salerno 1863. — Nella 37.^a estrazione 1.^o aprile 1882, nel *Bollettino Ufficiale* venne omissa il N. 1471.

Prestito 1881. - Società Anonima Tramways a vapore della Provincia di Brescia (7600 obbligazioni 4 1/2 p. c. di franchi 500). — Estrazione 1.^o maggio 1882.

N. 56	244	305	423	494	506	615	815
907	1529	2287	2368	2853	3181	4007	4224
4488	4618	4903	5059	5357	5871	6708.	

Rimborso, in fr. 500, dal 1.^o giugno 1882 a Bruxelles, da Philippon Horwitz e C., rue du Congrès.

MUNICIPIO DI BRESCIA

GRANDE LOTTERIA NAZIONALE

DI BENEFICENZA

Approvata con Reale Decreto 14 Febbraio 1882

TRE ESTRAZIONI

due preliminari - una principale - ciascuna con premi speciali

Numero 1723 Premi

Primo Premio Lire **100,000**

rappresentato da un oggetto d'oro dell'effettivo valore

Prezzo di cadaun biglietto L. **Una**

La lotteria è composta di **750,000** biglietti divisi in 750 serie di mille numeri cadauna.

Chi acquista tre biglietti — uno per colore, ha il vantaggio di concorrere con tre numeri alla estrazione principale, ed ha la certezza di partecipare anche a tutt'e due le estrazioni preliminari, e può quindi guadagnare fino a **5** premi.

Le Estrazioni non si faranno col sistema tenuto nella Lotteria di Milano, ma si farà invece estrazione di una Serie e di un numero per ogni singolo premio.

Per convincersi degli speciali vantaggi della Lotteria leggasi il programma che si distribuisce gratis.

*In Brescia presso gli Uffici Municipali
In Milano presso Fran. Compagnoni, Via S. Giuseppe, 4*

AVV. GIULIO FRANCO *Direttore-proprietario.*

CESARE BILLI *gerente responsabile*

COMMISSIONE LIQUIDATRICE

DELLA

Società Anonima delle Strade Ferrate Romane

IN LIQUIDAZIONE

Convocazione di adunanza generale ordinaria

Visti gli articoli 6 della convenzione di riscatto del 17 novembre 1873 e 3 del suo Atto addizionale del 21 novembre 1877 approvati con la Legge del 29 gennaio 1880, N. 5249, Serie 2^a;

Visto l'articolo 8, lettere *a b* delle Norme per effettuare la liquidazione deliberata dall'Assemblea generale della Società nel 27 ottobre 1881;

Visto l'articolo 2 del prefato Atto addizionale 21 novembre 1877, per il quale le Azioni garantite (già Livornesi) sono diventate debito dello Stato col giorno 1° gennaio 1882 nel quale ebbe effetto la Convenzione di riscatto insieme all'Atto addizionale — giusta l'articolo 2 della Legge di approvazione — non che l'Avviso del 28 aprile 1882 pubblicato dalla R. Direzione Generale del Debito Pubblico con il quale fu già disposto la effettuazione della conversione delle Azioni stesse in Rendita consolidata, operata direttamente dal R. Governo; per lo che i portatori delle azioni già Livornesi non formano più parte della Società delle Strade Ferrate Romane in liquidazione.

La Commissione Liquidatrice, nella sua seduta del 16 corrente, ha deliberato di convocare i signori Azionisti della Società in liquidazione (esclusi come sopra i possessori delle Azioni già Livornesi) in *Adunanza generale ordinaria* pel giorno 28 (ventotto) giugno p. v., a mezzogiorno, in una sala del palazzo della R. Direzione Generale delle Ferrovie Romane (gentilmente concessa a tal' uopo) in Firenze (Piazza Vecchia di Santa Maria Novella, N. 7), ed ha fissato per la detta adunanza il seguente:

PROGRAMMA

1° Lettura della Relazione dei Sindaci per la revisione del Bilancio della Società chiuso al 31 dicembre 1881;

2° Discussione ed approvazione del Bilancio medesimo;

3° Nomina di due liquidatori supplenti in surrogazione del sig. *Dini Cap.° Piero*, rinunciatario, e del cav. *Adolfo Brunicardi* che, giusta l'articolo 1° delle Norme per la liquidazione, fu chiamato ad integrare il Collegio dei Liquidatori effettivi stante la rinuncia del *Comm. Avvocato Niccolò Nobili*.

Con altro avviso sarà portato a conoscenza degli Azionisti il Regolamento per l'Assemblea suddetta.

Firenze, 17 Maggio 1882.

Il Presidente della Commissione liquidatrice

E. DEODATI

(C. x)

Società Italiana per le Strade Ferrate Meridionali

Si porta a notizia dei Signori Azionisti che per deliberazione del Consiglio d'Amministrazione a forma dell'articolo 25 degli Statuti Sociali è convocata pel giorno 15 Giugno prossimo a mezzodi nella Sede della Società in Firenze, Via dei Renai N. 17, l'Assemblea generale ordinaria degli Azionisti col seguente

ORDINE DEL GIORNO

1. Relazione del Consiglio di Amministrazione.
2. Bilancio consuntivo del 1881 e presuntivo del 1882 e deliberazioni relative.
3. Rinnovamento del Consiglio di Amministrazione a' termini dell'art. 41 degli Statuti.
4. Nomina di tre revisori del Bilancio e di due supplenti.
5. Riforma dei quadri annessi al Regolamento per la Cassa Pensioni approvato nell'Assemblea ordinaria del 10 Giugno 1880 onde porli in relazione col nuovo organico del personale.

Il deposito delle Azioni prescritte dall'Art. 22 degli Statuti potrà esser fatto dal 25 al 31 Maggio corrente:

a FIRENZE alla Cassa centrale della Società ed alla Società generale di credito mobiliare italiano.

- » NAPOLI alla Cassa della Direzione dei lavori.
- » TORINO alla Società generale di credito mobiliare italiano.
- » GENOVA alla Cassa generale ed alla Società generale di credito mobiliare italiano.
- » MILANO presso il sig. Giulio Belinzaghi.
- » LIVORNO alla Banca Nazionale del Regno d'Italia.
- » ROMA alla Società generale di credito mobiliare italiano.
- » ANCONA presso la Cassa della Direzione dei trasporti.
- » PARIGI alla Società generale di credito industriale e commerciale.
- » LONDRA presso i signori Baring Brothers e C.

Firenze, li 7 Maggio 1882.

Le modalità per l'esecuzione di detti depositi furono pubblicate nella *Gazzetta Ufficiale del Regno*, n. 108 del 6 corrente, e sono ostensibili presso le Casse suindicate.